

## ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

La conferma c'è ed è molto attendibile. «Domani (oggi, ndr) ci sarà il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che fa iniziare il processo di privatizzazione previsto. Per le Poste si comincia con il 40% poi vediamo». Parola di Fabrizio Saccomanni, intervenuto sulla partita vendite di Stato durante una pausa del Forum di Davos. Fonti vicine a Palazzo Chigi confermano il varo del decreto per oggi: non ci si fermerà a un primo esame. Il testo passerà poi all'esame delle commissioni parlamentari competenti, per un parere obbligatorio ma non vincolante. Nelle disposizioni in arrivo compariranno anche le linee guida sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda (la cosiddetta *Mitbestimmung*). Tema su cui, tuttavia, persistono posizioni distanti tra le diverse sigle sindacali. Il governo è aperto all'ipotesi di distribuire gratuitamente le azioni ai dipendenti (come vuole la Cisl), ma resta ancora da decidere la consistenza della quota. L'esecutivo pensa al 5%, il sindacato punterebbe al doppio, anche se ieri il Mario Petitto, segretario generale della Slp Cisl, ha definito «consona ai lavoratori» la quota del 5%. Il resto verrà collocato in parte presso investitori istituzionali, in parte presso semplici risparmiatori. Il testo che entrerà oggi in consiglio, tuttavia, non farà riferimenti dettagliati alla governance né all'azionariato ai dipendenti.

### IL VALORE

Lo Stato vende per fare cassa. Con la cessione del 40% si potrebbero rastrellare circa 4 miliardi. «Spero che l'obiettivo sia raggiunto», aggiunge Saccomanni parlando a SkyTg24. Il piano complessivo del governo punta a 7 un incasso di 12 miliardi nell'anno, destinato a limare lo stock di debito. Il dato di 4 miliardi relativo al 40% di Poste riflette l'ultima valutazione effettuata da Deutsche Bank nel 2010, che assegnava all'azienda il valore di 10 miliardi. Oggi tuttavia il management è convinto di poter spuntare anche di più, visti i buoni risultati ottenuti in particolare da alcune divisioni aziendali. La «perla» del colosso postale si chiama oggi Poste Vita, che con pochi addetti è riuscita a sviluppare una raccolta superiore a 12 miliardi di euro, piazzandosi al terzo posto nella classifica nazionale degli operatori Vita e danni. Bene anche i risultati del settore credito, con i libretti di risparmio arrivati a uno stock di 102,6 miliardi a fine 2013. Grazie alle attività assicurative e finanziarie i risultati di bilancio sono in attivo (un miliardo di utili nel

# Le privatizzazioni di Letta partono da Poste italiane

- Oggi il decreto del governo per vendere il 40%: incasso di 5-6 miliardi
- Saccomanni assicura che l'economia italiana sta migliorando



Poste italiane è una delle maggiori imprese pubbliche

2012), nonostante le perdite nelle lettere.

Ma le attività di Poste sono un vero e proprio mosaico, in cui si incastrano settori tradizionali a comparti «obbligati» da disposizioni politiche. Fu così con Giulio Tremonti e la sua Banca del Mezzogiorno, costruita tutta attorno agli sportelli del colosso postale. È stato così con Fabrizio Saccomanni a fine 2013, quando occorreva un finanziatore per l'aumento di capitale Alitalia. Così oggi il gruppo postale si ritrova con una flotta a sua disposizione (la Mistral acquisita in precedenza) e una poltrona nella cabina di comando della ex compagnia di bandiera. E non solo. L'azienda guida-

ta da Massimo Sarmi, con i suoi 140mila dipendenti e i 37 milioni di clienti, giocherà un ruolo importante nell'agenda digitale.

Sarmi sa che la sua poltrona è tra le più ambite delle partecipate pubbliche. In aprile il suo incarico è in scadenza e in molti avevano visto nel suo attivismo sul fronte Alitalia il tentativo di ricollocarsi magari al vertice Telecom, dopo la bufera spagnola. Ma quelle per ora sembrano solo voci senza fondamento. Tanto più che se davvero partirà la fase di privatizzazione sarà molto difficile disarcionare l'amministratore delegato. Insomma, l'era Sarmi all'Eur non sembra proprio finita.

Sulla privatizzazione è arrivato ieri il placet esplicito della Cisl. «È una buona operazione - ha detto Petitto - Noi da anni stiamo facendo i conti con i rischi costanti di spaccettamento dell'azienda. Purtroppo il proprietario, ovvero lo Stato, è indebitato. Si è parlato della vendita del Bancoposta, di PosteVita, del patrimonio immobiliare. Qualsiasi di queste scelte avrebbe ucciso l'azienda. Ora, con la soluzione che si prospetta, Poste vive. Di fronte al rischio di spaccettamento noi riteniamo sia molto più conveniente, importante e giusto ragionare sull'apertura del capitale ai privati. E su questo la Cisl è disposta a ragionare».



## Imu-Bankitalia il tempo stringe e il governo pone la fiducia

A.BO.  
@andreabonzi74

Il governo mette la fiducia sul decreto Imu-Bankitalia. La decisione - che, tra l'altro, ha fatto slittare l'inizio della discussione sulla legge elettorale - è stata comunicata dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, che ha parlato di «centinaia» di emendamenti presentati e ribadito la ristrettezza dei tempi per l'approvazione definitiva (il testo scade a fine mese).

All'annuncio, in aula si è scatenata la bagarre: dall'opposizione sono partiti fischi e boati, tanto che il deputato di Fratelli d'Italia, Massimo Corsaro, è stato fatto allontanare dall'aula dal presidente di turno, Luigi Di Maio. Stamattina, dunque, verrà votata (a partire dalle 11.45) la versione uscita dal Senato.

Il decreto contiene, innanzitutto, l'abolizione della seconda rata dell'Imu (sostituita dalla «mini-rata» che i contribuenti hanno imparato a conoscere in questi giorni): se non fosse convertito in tempo dalla Camera, si rischierebbe il caos fiscale, in quanto l'ultima tranche della tassa sulla casa sarebbe ripristinata. Oltre a ciò, il testo comprende l'aumento degli acconti Irap e Ires, la possibilità del Demanio di vendere immobili pubblici a trattativa privata e le norme su Bankitalia, che ridefiniscono il regime delle partecipazioni, in vista dell'aumento di capitale di 7 miliardi e mezzo di euro.

È su quest'ultimo punto che si concentrano le critiche dell'opposizione. A testa bassa Giorgia Meloni, presidente dei deputati di Fratelli d'Italia: «Letta privatizza Bankitalia svendendola ai suoi amici delle banche. E per paura degli emendamenti, mette la fiducia». Sulla stessa linea l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e l'ex ministro forzista Maurizio Gasparri, mentre Giovanni Paglia, capogruppo di Sel in commissione Finanze, aveva chiesto già due giorni fa di stralciare la parte riguardante la Banca d'Italia, licenziando solo la partita-Imu per mettere «al sicuro» i contribuenti. Anche dalla maggioranza, però, l'imposizione della fiducia lascia perplessi. Enrico Zanetti, responsabile delle politiche fiscali di Scelta civica, pur stoppando «chi afferma che questo decreto privatizza Bankitalia», ammette «l'autolesionismo politico di varare un provvedimento così delicato a colpi di fiducia».

E ancora: il Movimento Cinque Stelle censura «il solito decreto omnibus che nasconde mille schifezze dietro il paravento della parziale cancellazione della rata Imu di dicembre» e in particolare se la prende con «l'ennesimo condono che punta a sbloccare la svendita degli immobili pubblici. Si calpesta la legge per un piatto di lenticchie». Indignazione per la sanatoria sugli abusi relativi alle strutture pubbliche vendibili anche da parte di Legambiente.

## I dipendenti dallo sportello al capitale

Il premier Enrico Letta l'ha evocata nell'aula della Camera: serve la *Mitbestimmung*. Tradotto, la compartecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda. Sono seguite settimane in cui si è parlato di modello tedesco, lavoratori azionisti, e anche consiglieri, cioè con un rappresentante nel consiglio d'amministrazione. Peccato che il modello tedesco non sia affatto questo, e peccato che la gestione non implichi necessariamente la titolarità delle azioni. Alla fine uscirà un modello italo-tedesco? Chissà.

L'Italia non è proprio digiuna di esperienze di questo tipo. Ma sulle esperienze passate il sindacato vorrebbe stendere un velo pietoso. Né come Telecom, né come Alitalia. La privatizzazione Poste deve seguire un percorso diverso, che inauguri una nuova era nelle relazioni industriali. Rispetto alla privatizzazione del gigante telefonico si teme l'arrivo di «capitani» pieni di debiti. Per questo si chiede una vera public company. «Vorremmo evitare concentrazioni - dichiara Massimo Cestaro, segretario generale Slc Cgil - Inoltre vorrei capire meglio cosa vuol dire saccomanni con quel «si comincia con il 40%». Intende dire che proseguirà con altre quote? Noi non ne sappiamo nulla. Spero che le rappresentanze sindacali siano convocate al più presto: basta con un sistema di relazioni indu-

### IL DOSSIER

B. DI G.  
ROMA

**La Cisl per la distribuzione di quote ai lavoratori  
La Cgil invece preferisce la partecipazione nei consigli di sorveglianza escludendo la cogestione**

striali fatte alla cieca. Oggi serve un sistema all'altezza di tempi».

Si sa che Poste sono tradizionalmente un feudo Cisl, che conta tra i suoi iscritti oltre il 50% dei dipendenti postali. Il sindacato di Bonanni ha tenuto contatti informali con l'esecutivo su questo punto, ed ha espresso con estrema chiarezza il suo appoggio all'operazione. La Cisl considera una vittoria aver evitato lo spezzatino, e oggi è pronta a guidare le danze sul fronte della compartecipazione. «Non sarà come Alitalia - assicurano i cislini - In quel caso i piloti acquistarono le azioni e poi in alcuni casi riuscirono ad aggirare il divieto di vendere. In questo caso noi chiediamo che la titolarità delle azioni non sia del singolo, ma di un fondo dei dipendenti, i quali avranno diritto alla rappresentanza fino a quando resteranno tali». «Non concepiamo questa attribuzione di azioni in forma individuale come accaduto per altre aziende come Alitalia - aggiunge Mario Petitto, segretario generale della Slp Cisl - Noi la immaginiamo come una quota indivisa che resti nella proprietà dei lavoratori».

### DISTANZE

Ma sulla titolarità delle azioni la Cgil si smarca. «L'idea che gli stessi dipendenti di Poste Italiane possano partecipare al rischio di impresa non può che veder-

ci contrari: questa ipotesi segnerebbe, tra l'altro, una novità nel panorama nazionale e nei sistemi di relazioni industriali tra azienda e sindacato e le novità non è sempre detto che siano portatrici di progresso». Un conto è la compartecipazione alla gestione aziendale, altro conto è la cogestione. Questo il distinguo della Cgil, che ricorda come il modello tedesco preveda la partecipazione dei dipendenti al consiglio di sorveglianza, non a quello d'amministrazione. In questo modello, cosiddetto duale, tutti possono presentarsi per essere eletti consiglieri (non si deve essere necessariamente sindacalisti), anche se spesso è il sindacato a organizzare le liste. Per la Cgil, insomma, «devono rimanere distinte le prerogative della società da quelle delle rappresentanze sindacali», spiega ancora Cestaro.

La questione non è di poco conto. Tanto più che l'esperienza Alitalia non è stato certo un'esperienza da imitare. E non basta certo la creazione di un fondo per evitare le distorsioni. Il sindacato di Corso d'Italia teme anche che lo «spaccettamento» non sia definitivamente archiviato. «Tecnicamente si chiama «valorizzazione degli asset aziendali» - dice Cestaro - espressione che fa molto effetto nel forbito linguaggio manageriale, ma che in concreto vuol dire «spezzatino» finalizzato a garantire utili agli azionisti».